

Cari lettori,

nel 1978 scrissi un libretto intitolato: "Chiesa Cattolica Ortodossa". Questo libretto, ormai quasi esaurito, desiderava rispondere alle prime domande di coloro che vogliono meglio conoscere la nostra Chiesa.

Quest'intenzione è rimasta la stessa. Il piccolo libro presente, aumentato di argomenti e conseguentemente di volume, vuole essere di nuovo una guida di orientamento verso la nostra fede. Il contenuto del presente volume comprende in parte conferenze ed articoli che ho dedicato alla presentazione della dottrina ortodossa e al problema del dialogo ecumenico. Per questo chiedo scusa se certi aspetti importanti si ripetono nei seguenti capitoli.

L'Ortodossia è ancora oggi la grande sconosciuta. La celebrazione storica del millennio della fede cattolica ortodossa in Russia attira l'attenzione di tante persone verso la nostra Chiesa; le loro domande, spesso imbarazzanti per l'ingenuità, per non dire ignoranza, sono sempre le stesse. Chi siete voi ortodossi? Perché vi chiamate ortodossi? Perché vi siete separati da Roma? A tutte queste domande bisogna rispondere seppure in modo sommario. Si pone inoltre il problema dell'ecumenismo che ha suscitato grandi attese e ha raccolto anche tante delusioni a causa della sua superficialità.

Queste delusioni provengono in gran parte dal fatto che i nostri fratelli interlocutori non si sono ben documentati sulla vera natura dell'ortodossia, considerandoci spesso come una specie di cattolici senza papa.

Alla luce di questi atteggiamenti mi sembrava necessario spiegare chiaramente e senza mezzi termini ciò che crede veramente la Chiesa ortodossa. La chiarezza del linguaggio non può offendere se parliamo con amore, con la buon'intenzione di avviare un dialogo sincero senza ipocrisia.

Se non avessimo il coraggio di parlare anche di temi che scottano, mai potremmo fare progressi nel reciproco rispetto che necessariamente deve accompagnare un vero dialogo. Dedico queste pagine in modo particolare al mio clero e ai cari fedeli che in tempi passati e difficili hanno mostrato amore e fedeltà al loro Pastore che ha la gioia di guidarli da più di 30 anni. Dalla Chiesa di San Nicola di Milano 5 altre parrocchie sono state fondate: dal 1984 nostro tempio di San Nicola nel Vecchio Lazzaretto di Milano divenne la cattedrale del primo vescovo ortodosso di Milano dopo il grande scisma dell'Occidente. Oggi la nostra Arcidiocesi ha parrocchie in Italia e all'estero. Dio ha sensibilmente benedetto la nostra opera. Le vocazioni non mancano. Dal profondo del nostro cuore ringraziamo tutti il Signore. Che Egli ci dia sempre la forza necessaria e la grazia di essere i testimoni della sua Santa Chiesa, animata dalla fede degli Apostoli.

Milano, il 29/16 giugno 1988

Festa della Dedicazione della Chiesa Cattedrale

+EVLOCHIOS

Arcivescovo ortodosso di Milano

INTRODUZIONE

UNIONE FRA ORIENTE ED OCCIDENTE. UN'UTOPIA?

Se è vero che viviamo in un mondo in cui molti valori sono andati perduti e principi basilari della nostra vita vengono messi continuamente in dubbio, è altrettanto vero che in molti uomini esistono sentimenti profondi e sinceri - soprattutto fra i giovani - nella comune ricerca dei valori perduti o rimessi in discussione.

Nessuno può negare che viviamo in un mondo che cerca disperatamente la sua unità: unità nella vita sociale e politica, unità nel campo culturale e religioso.

La guerra fredda (e non soltanto fredda) fra le diverse religioni diminuisce; le espressioni di fanatismo divengono più rare; l'incomprensione e l'orgoglio cedono il posto alla tolleranza e al rispetto.

In campo cristiano non può essere diverso: infatti, l'unione fra tutti i seguaci del Cristo l'espressa volontà di Nostro Signore: UT UNUM SINT.

Il movimento che tende a superare le barriere fra le diverse confessioni chiamasi ECUMENICO. Questo Movimento ha avuto senza dubbio una grande stimolata dal Concilio Vaticano II. L'iniziale entusiasmo che l'ecumenismo suscitò fra tutti i cristiani, che già vivevano in un mondo politicamente e socialmente più unito che mai, diminuì sensibilmente dopo il primo periodo di euforia e di faciloneria: gli succedeva un periodo di riflessione e di delusione. La faciloneria alla quale alludevo, si fece proprio sentire in ambienti clericali occidentali, che fatalmente consideravano e ancora considerano la Chiesa Cattolica d'Oriente, cioè la Chiesa Ortodossa, una Chiesa cui manca una cosa soltanto: IL PAPATO che solo le permetterebbe di uscire dal suo ghetto" e ritornare all'ovile".

Quest'atteggiamento, profondamente radicato nella chiesa latina, mette in pericolo l'ecumenismo, sebbene il fascino esteriore delle sue manifestazioni e sapienti sceneggiate: gli incontri fra il Papa di Roma e i nostri Patriarchi e il mega show di Assisi.

Tutto questo non serve al processo d'unione fra i cristiani. L'Occidente deve dapprima imparare a conoscere meglio e più profondamente la Chiesa Cattolica Ortodossa e ricordare che essa ed essa soltanto ha conservato gelosamente la FEDE DELLA CHIESA INDIVISA, quella del PRIMO MILLENNIO, basata sulla TRADIZIONE APOSTOLICA che per ben dieci secoli ha unito Oriente ed Occidente.

Spiegando quale sia la purezza della fede ortodossa non intendo minimamente ferire i fratelli della chiesa latina: intendo semplicemente illustrare l'antico CREDO della Chiesa di Cristo, quel Credo che l'ORTODOSSIA CATTOLICA professa oggi come ieri, senza aver mai aggiunto nuovi dogmi, come la chiesa sorella di Roma, né abolito altri dogmi, come i fratelli della Riforma Protestante.

L'unione fra Occidente ed Oriente è possibile soltanto se risaliamo al punto storico che segna la nostra separazione: il 1054.

Evidentemente è un ritorno difficile per i nostri fratelli di Roma: come potrà il romanesimo rimangiarsi quei dogmi che hanno falsato tutta l'antica ECCLESIOLOGIA e che costituiscono una barriera insormontabile ai fini dell'unione? Occorre scavalcare il Concilio di Trento e soprattutto il Concilio Vaticano II, quello voluto e convocato da Pio IX per IMPORRE, dico IMPORRE, il dogma dell'Infallibilità del vescovo di Roma e della sua GIURISDIZIONE UNIVERSALE e che divise fatalmente i vescovi che sedevano in quel Concilio.

Un Concilio drammatico, che generò lo scisma dei VECCHI CATTOLICI.

L'impasse è tragica. "MAGNI PASSUS SED EXTRA VIAM!"

L'antico vescovo di Roma, il "PRIMUS INTER PARES" di allora, è divenuto un SUPER VESCOVO, il vescovo dei vescovi, e non più IL PRIMO FRA I SUOI PARI: "super" e non "inter".

Che direbbe S.Gregorio Magno che rimproverò all'arcivescovo di Costantinopoli il titolo che assunse di PATRIARCA ECUMENICO?

Dov'è più il SERVUS SERVORUM DEI?

L'Ortodossia Cattolica ha il dovere di aiutare l'ETERODOSSIA ROMANA in tutti i modi, aiutarla a riscoprire la FEDE AUTENTICA, ORIGINALE della CHIESA INDIVISA.

Come ritrovare l'ANTICA FONTE DEL VILLAGGIO? Come potrà Roma uscire dal VICOLO CIECO IN CUI S'E CACCIATA? La brama del POTERE l'ha perduta. Solo lo Spirito Santo potrà operare questo miracolo, perché di UN VERO MIRACOLO si tratta.

Dobbiamo tuttavia essere uniti e convinti che la fedeltà della nostra Chiesa all'antica Fede non è merito nostro ma UN DONO DI DIO. Attraverso i secoli essa ha dovuto subire sofferenze e persecuzioni ed è proprio grazie a queste inenarrabili sofferenze, si è purificata rimanendo in uno stato d'umiltà e di sottomissione, che l'ha preservata dalla TENTAZIONE DEL POTERE POLITICO e della ricchezza, nemici da sempre della purezza della fede.

Davanti al nostro comune compito, quello di riscoprire la vera fede, il volto dell'antica Chiesa, dobbiamo fare completa astrazione dalla potenza numerica, psicologica, politica, culturale e sociale delle Chiese e chiederci qual'è la Chiesa che è rimasta fedele alla dottrina del Cristo e alla TRADIZIONE degli Apostoli.

Tutto il resto è contingente e non ha nessuna importanza.

Lo sforzo che chiediamo alla chiesa di Roma è certamente immenso: si tratta di un nuovo modo di vedere e giudicare le cose con gli occhi della fede, senza le consolazioni di questo mondo che tanto, troppo, impressionano i nostri sensi.

L'ecumenismo attuale è paralizzato dalla prepotenza di certi ambienti curiali che lo gestiscono alla stregua di un qualsiasi movimento, con scelte ed esclusioni prestabilite, suggerite da ragionamenti profani e politici, dalla LOGICA DI QUESTO MONDO.

L'ecumenismo è malato perché molti ortodossi mancano di coraggio e d'onestà

nell'aiutare i fratelli della Chiesa di Roma a ritornare alle fonti dell'antica fede.

L'ecumenismo è malato perché a molti - specialmente al clero - manca l'umiltà per operare questo ritorno, preferendo le comode posizioni già acquisite.

Due fratelli si sono separati ma uno - pur zoppicando - rimane sulla giusta via, mentre l'altro ha mutato rotta. E evidente che il secondo subisce il maggior peso della fatica, mentre il primo non può che incoraggiare l'altro.

Il ruolo dell'ortodossia consiste dunque nell'incoraggiare i fratelli dell'Occidente, aiutarli spiritualmente con la preghiera e spiegando la fede ortodossa nei punti dottrinali che suscitano divergenze dogmatiche.

In questo nostro opuscolo scegliamo - anche se non in maniera approfondita - alcune di queste divergenze dottrinali come il "Filioque", l'interpretazione unilaterale del "Tu es Petrus" dalla quale deriva tutta la teoria della teologia latina, sulla pretesa infallibilità del vescovo di Roma e sulla sua giurisdizione universale che condiziona tutta l'ecclesiologia romana.

Daremo una prima risposta - anche se incompleta - alle domande invitando gli interessati al consulto delle opere teologiche dei nostri teologi, già tradotte in italiano.

Dopo queste spiegazioni intendiamo rispondere alle domande dei nostri fratelli cattolici romani e spiegare loro qual'è la visione ortodossa per quanto riguarda le vere possibilità di unione.

Vedremo se questa sospirata unione è destinata a rimanere un'utopia o una concreta realizzazione.

IL FILIOQUE

Nei primi concili ecumenici della cristianità, ancora unita, Nicea 325 e Costantinopoli 381, fu definito il Credo della Chiesa. Il testo inalterato di questo Credo, che ancora viene usato dalla Chiesa ortodossa senza nessun genere di cambiamento, dice riguardante lo Spirito Santo: “qui ex Patre procedit” - che procede dal Padre.

Questo testo dei santi padri dei due concili si riferisce al 150 capitolo di San Giovanni.

Al concilio di Costantinopoli, i padri hanno espressamente deciso che nessuna chiesa avrà il diritto di cambiare in qualsiasi maniera il sacro testo del Credo. Questo fu deciso sotto pena di anatema.

Fino all'undicesimo secolo nessuna chiesa ha osato sia in oriente che in occidente alterare il testo che la cristianità indivisa aveva solennemente definito.

Nella chiesa latina, precisamente in Spagna, è nata nel 60 secolo una teoria (theologumenon) secondo la quale lo Spirito Santo procedesse non solamente dal Padre, come dice il testo antico ed autentico del Credo, e soprattutto Gesù Cristo stesso nel vangelo di San Giovanni, ma anche dal Figlio. In latino: filioque.

Quest'inaudita innovazione crea una duplice paternità all'interno della Santissima Trinità e disturba l'armonia nelle relazioni intertrinitarie. Forse questa teoria serviva come argomento per accentuare il carattere divino di Cristo che l'eresia dell'arianesimo negava.

In ogni caso rimaneva un'opinione teologica e non diventava espressione della Tradizione cattolica.

Il tragico errore dei teologi di questa nuova dottrina consisteva nel fatto di aver confuso i termini teologici di manifestazione con processione.

I papi di Roma, in comunione di fede con i patriarchi orientali, non hanno mai accettato la nuova dottrina del Filioque, anzi il papa Leone III rifiutava categoricamente la nuova teoria e fece incidere su tavole d'argento all'interno di San Pietro il testo sacro del Credo in greco e in latino senza l'aggiunta del Filioque.

Purtroppo Carlo Magno, non essendo riconosciuto da Bisanzio come successore dell'impero romano (che in Occidente finì nel 475), voleva giustificarsi come difensore della vera fede e in seguito ai suggerimenti dei teologi della sua corte cercava un pretesto per dichiarare Bisanzio *chiesa “eretica”*.

Così egli riprendeva il vecchio argomento del Filioque. Però i papi di Roma, ancora in comunione con la Chiesa cattolica, resistevano con fermezza per ben due secoli.

Nel 1014 l'imperatore Enrico II di Germania, riuscì a spezzare la resistenza ortodossa dei papi ed impose a Benedetto VIII il Filioque, che fu cantato per la prima volta nella basilica di San Pietro durante l'incoronazione dell'imperatore. Strano gioco della sorte: la Chiesa di Roma canonizzò più tardi proprio quell'imperatore che fece vacillare la Chiesa latina nella sua ortodossia!

Evidentemente questo triste fatto ha suscitato grande scalpore e viva indignazione in tutta la cristianità d'Oriente. L'atteggiamento di Roma fu considerato come grave violazione della Tradizione apostolica. La chiesa locale occidentale osava

agire contro le decisioni dei concili ecumenici di Nicea e di Costantinopoli. Un atto inaudito, temerario, pieno di superbia che purtroppo doveva preparare lo scisma della chiesa latina. Ormai il clima fra Costantinopoli e Roma era tesissimo. Ci voleva un cardinale francese Umberto di Silva Candida, mandato dal suo papa a Costantinopoli per pourparlers di carattere politico (la presenza problematica dei Normanni in Italia) per consumare lo scisma dell'Occidente. Durante il suo soggiorno a Costantinopoli morì il suo mandante, Leone IX il 19 aprile 1054. Esasperato dell'insuccesso della sua missione a Costantinopoli, dovuto in parte anche al fatto della cessazione del suo mandato a causa della morte del papa, Umberto di Silva Candida, "scomunicò" di testa sua il patriarca Michele Cerulario di Costantinopoli il 16 luglio dello stesso anno. L'introduzione unilaterale del Filioque era dunque il triste inizio dello scisma che doveva seguire 40 anni dopo.

"TU ES PETRUS" Matteo XVI, 18

Famoso brano del vangelo che da molti secoli la Chiesa d'Occidente interpreta in modo tendenzioso, per giustificare il sedicente primato di Pietro su tutti gli altri apostoli. Da queste parole, interpretate ad arte dai teologi della corte del Papa, Roma tenta dedurre la sua supremazia nella vita ecclesiastica occidentale.

Noi presentiamo un'altra interpretazione che non solamente ridimensiona ciò che la teologia latina carolingia ha potuto elaborare, ma cita addirittura grandi santi teologi dell'Occidente che erano ancora del tutto animati dalla antica fede cattolica ortodossa.

Il brano in questione parla di S. Pietro, chiamato beato da Cristo, il quale gli dà il potere di legare e di sciogliere.

Occorre molto attentamente leggere questo capitolo e non solamente il versetto che a prima vista si presta all'interpretazione dei nostri fratelli romani.

Cristo chiede agli apostoli cosa pensa la gente di Lui.

Dopo di che restringe la domanda chiedendo cosa pensano i suoi discepoli di Lui. Pietro, l'anziano, risponde a nome di tutti. Del resto nelle risposte è sempre il più impetuoso.

Siccome San Pietro chiama il Signore Figlio del Dio vivente, Cristo gli fa una promessa: lo chiama beato perché l'apostolo dice la verità, parla sotto l'ispirazione divina.

Però continuando a leggere nello stesso capitolo, non dobbiamo meravigliarci quando lo stesso Signore, che nel versetto 17 chiama San Pietro beato, ora, nel versetto 23, gli dice: "***Lungi da me, Satana, tu mi sei di scandalo, perchè non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini***". Letto il 16° capitolo di San Matteo intero, comprendiamo che la promessa di Cristo e la sua condanna si basano su ciò che San Pietro **crede e confessa** e non su ciò che egli è. Non dimentichiamo che è proprio lui che rinnegherà il Signore.

Non possiamo dunque costruire un primato sul versetto 16 ignorando tutto il resto.

Sant' Ambrogio di Milano, interpreta magistralmente ciò che la chiesa fin dai primi tempi insegnava per quanto riguarda questo versetto del 16° capitolo di San Matteo. Secondo il pensiero di questo grande vescovo ortodosso di Milano la Chiesa di Cristo è costruita sulla confessione della vera fede di Pietro e non sulla sua persona. "Super verae fidei confessionem"!!

Cristo è l'unico fondamento della Chiesa, o - come dicono certi padri della Chiesa - la vera fede in Lui. Così leggiamo in tanti passi dei vangeli Matteo XXI, 42; Marco XII,10; LucaXX,1 7; Atti IV,1 1; Romani IX,33; Ef. 11,20; I Cor III,10; Col II,7.

Ciò che Dio ci insegna tramite queste citazioni del Nuovo Testamento fa parte dell'insegnamento dei Padri.

Sant' Atanasio dice: Gesù Cristo è il fondamento della Chiesa.

Lo stesso afferma anche S.Ireneo (cfr "adversus haereses" III,3 - San Gregorio il Grande, papa di Roma dice: "ogni volta che si parla nelle Sacre Scritture di un fondamento, non si accenna a nessuna altro che al Signore (Moralis, XXVIII,14) - Sant'Agostino conferma ripetutamente lo stesso concetto: la pietra sulla quale la Chiesa è edificata è Colui il quale l'apostolo Pietro confessò come Figlio di Dio "Retractationes 1,24". Nell'omelia CCLXX,1 il Beato Agostino ripete: "su questa pietra edificherò la mia chiesa, non sopra PIETRO (super Petrum!) il quale sei tu ma sulla pietra (super PETRAM!) la quale hai confessato" Petra quam confessus es!

Sant'Agostino fu abbastanza sarcastico con coloro che identificavano l'apostolo Pietro con la pietra sulla quale fu eretta la Chiesa di Cristo.

Parlando del rinnegamento di Pietro Sant'Agostino disse: "Dov'è ora la vostra pietra? Dov'è la solidità di essa?" (Omelia CCVIL,1)

Altrove dice poi: "La vera pietra fu resuscitata per rinforzare Pietro il quale vacillò, abbandonando la pietra-Cristo.

Lo stesso Cristo era la pietra, mentre Simone non fu che Pietro... Ef. 11,20

La Chiesa di Roma, con la sua tardiva e unilaterale interpretazione di questo capitolo si distaccò dalla Sacra Tradizione della Chiesa Universale. La sua teoria non fa parte della Tradizione comune cristiana e precipita tragicamente questa grande chiesa nello scisma e conseguentemente nell'eresia.

Per quanto riguarda il potere di sciogliere e legare che Cristo in quella circostanza dava a San Pietro, è importante sottolineare che tutti gli apostoli hanno ricevuto questo potere. In Matteo XVIII,18 il Signore dice ai suoi discepoli: "In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra, sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo".

E le chiavi di San Pietro?

Nel versetto 19 del capitolo XVI di San Matteo Cristo promette le chiavi del regno dei cieli a San Pietro. Notiamo bene: Cristo non dà le chiavi a San Pietro, ma gliele promette solamente. E quando gliele consegna? Quando le ha consegnate agli altri apostoli come lo leggiamo in San Matteo, cap. XVIII,18

Dobbiamo anche spiegare la funzione di queste chiavi.

Anticamente le porte non erano provvedute di serrature con chiavi nel senso moderno d'oggi, ma erano sprangate con delle sbarre di legno durante la notte e legate con delle corde durante il giorno.

Da questo deriva poi l'espressione di legare di legare e sciogliere che corrisponde ad aprire e chiudere, cioè: assolvere o condannare!
Conferma i tuoi fratelli" Luca XXII,32

Il Signore dice a Pietro: "ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede: e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli".

Cristo sembra dare a San Pietro un potere speciale, perchè lo incarica particolarmente di confermare gli altri apostoli.

Il "Conferma i tuoi fratelli" comporta nel testo originale, cioè greco, significato edilistico. Rinsalda la base, fortifica le fondamenta". Ora il Collegio Apostolico dei Dodici era enormemente indebolito e presentava un vuoto tragico.

Il compito di Pietro consiste in questo:

- a) rifare il plenum dei Dodici, rimpiazzando il posto lasciato vacante dal suicida b) incoraggiare gli altri che erano spauriti e disorientati
- c) dare il via alla predicazione evangelica nel giorno della Pentecoste, offrendone a tutti l'esempio (Atti 1,11)

Qui termina il mandato confirmatorio di Pietro circa i fratelli. La prova che Pietro ha cessato il suo compito di confermare i fratelli sta in Atti, VIII,14: "Gli apostoli ch'erano a Gerusalemme, saputo che in Samaria s'era accolta la Parola di Dio, vi mandarono Pietro e Giovanni". Ormai - e questo versetto 14 del VIII capitolo ne è la prova - San Pietro è un apostolo uguale agli altri del collegio dei Dodici. L'autorità suprema della Chiesa nascente è il Collegio degli Apostoli. Esso comanda, esso decide, esso manda S. Pietro insieme a San Giovanni in Samaria e i due, San Pietro e San Giovanni, obbediscono.

San Pietro non può essere più considerato come capo dei Dodici.

Non dimentichiamo che è sempre più autorevole colui che delega che il semplice delegato stesso.

Se Pietro fosse stato sopra gli Apostoli, certamente egli non sarebbe stato mandato come delegato, anzi sarebbe toccato a lui di delegare gli altri.

Un'altra prova della cessazione del mandato di San Pietro è il concilio degli Apostoli che del resto potremmo chiamare il prototipo di ogni concilio; gli Atti degli Apostoli ne parlano nel 15° capitolo: gli apostoli si radunano in concilio, voluto da tutti, non convocato da un unico apostolo.

Tutti parlavano, fra gli apostoli emergeva San Giacomo, primo vescovo di Gerusalemme, la sua proposta fu accettata, legati furono mandati ad Antiochia a nome di tutti! Qui salta negli occhi la collegialità degli apostoli, cioè dei vescovi, nella chiesa nascente.

Nel messaggio sono importanti le parole d'oro del 28° versetto del XV capitolo degli Atti: "Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi...".

Cari lettori, meditate queste parole: come siamo lontani dall'insegnamento della Chiesa di Roma di oggi, o piuttosto dell'infelice Vaticano I di cui parleremo dopo perché ha reso definitiva la rottura fra Oriente ed Occidente!

Nella Chiesa latina, la chiesa locale di Roma - e la parola locale regge nonostante la sua estensione geografica e numerica impressionante ma sempre secondaria -

solamente il Papa convoca il concilio e senza la sua formale approvazione nessuna decisione del concilio è valida.

Noi Ortodossi consideriamo quest'inaudita teoria, che fa comodo alla curia romana, un tremendo tradimento della Tradizione apostolica. Con quest'immenso potere, centralizzato nella persona del vescovo di Roma, ogni concilio diventa superfluo. Tanto il Papa sta al di sopra della Chiesa. Grazie à lui le decisioni hanno valore, senza di lui un concilio non esiste e lo Spirito Santo non potrebbe manifestarsi. Tutto culmina nella sua INFALLIBILITÀ.

Non è più la Chiesa, corpo di Cristo, che è infallibile nel suo pleroma, ma un unico vescovo, ornato di un titolo pagano: PONTIFEX MAXIMUS!

Chiunque studia lo spaventoso sviluppo del dogma romano dell'infallibilità del papa di Roma, dovrebbe ammettere con noi cattolici ortodossi che la proclamazione di questo dogma latino costituisce uno dei momenti più tragici e disastrosi della storia del cristianesimo occidentale! Dal 1870 in poi l'ostacolo più angoscioso dello scisma fra Occidente ed Oriente diventa insormontabile. Se ne rendono conto i cari ecumenisti ortodossi che nelle loro riunioni parlano di tutto ma evitano questo grosso problema vitale?

Benché\ il dogma dell'Infallibilità del papa di Roma, quando parla EX CATHEDRA in questioni di fede e di morale, sia un dogma recente (1870), tutto lasciava presagire questa svolta della teologia occidentale fin dal tempo dello scisma latino.

Strano rimane il fatto che la proclamazione di questo nuovo dogma coincida con la ***presa di Roma da parte delle truppe italiane.***

Come si può proclamare un simile dogma quando - e la storia ce lo insegna - alcuni papi furono dichiarati eretici proprio dai concili ecumenici, riconosciuti anche da Roma?

Evochiamo solamente il caso del papa ***Onorio I***, morto nel 638. La sentenza, in pratica la condanna di questo papa, proclamata dal VI concilio ecumenico (681) fu reiterata dal VII concilio ecumenico nel 787. Sappiamo anche che la sua condanna per eresia fu confermata dal suo diretto successore, Papa Severino, + 640.

Roma accetta questi concili ecumenici. Tutto ciò prova che ancora nel VII secolo certe teorie sul presunto primato di Roma erano del tutto sconosciute.

Del resto il caso del Papa Onorio I non è unico.

Quando il papa Liberio (+366) cedette alle minacce dell'Imperatore Costanzo e scomunicò il grande Sant'Atanasio, paladino dell'ortodossia, sottoscrivendo le formule ereticali del semi-arianesimo del Sinodo di Sirmio in Pannonia (358): egli fu poi anatematizzato dal grande vescovo Sant'Ilario di Poitiers.

Tutti questi fatti provano ampiamente che la teoria di un primato "divino" del papa di Roma e la sua "Infallibilità" non sono che elaborazioni tardive dei teologi della corte papale. Queste innovazioni, chiamate giustamente così dai Greci, non corrispondono alla Tradizione universale della Chiesa cattolica indivisa.

Ricordiamoci sempre le parole del grande S.Vincenzo di Lerino (+450): "quod

semper, quod ubique, quod ab omnibus creditum est, hoc est vere proprieque catholicum”; ciò che è stato creduto da sempre, ovunque, e da tutti, questo è veramente e propriamente cattolico!

“La Tradizione sono io” affermò impudicamente PIO IX e queste presuntuose parole di quel tragico papa sono opposte alla Tradizione universale della Chiesa Cattolica.

San Vincenzo di Lerino ricorda nelle sue opere i tre criteri della Tradizione e dobbiamo constatare con rammarico che essi non si applicano per nulla alla chiesa di Roma: “semper ... ubique et ab omnibus”.

La Chiesa dell’Occidente, nella sua mania di continui cambiamenti ha inventato poi una nuova teoria dello “sviluppo dogmatico” e questa nuova dottrina giustifica tutte le aggiunte dottrinali di Roma che si presentano all’ignaro cristiano come conseguenza “logica del depositum fidei della Chiesa”, ma che non sono altro che una trappola che alterano la Santa Tradizione della Chiesa.

Ne abbiamo una prova proprio in questi giorni con la resistenza del vescovo Marcel Lefebvre. Egli biasima la curia romana e il suo papa di continui tradimenti di ciò che egli chiama la tradizione. La Chiesa di Roma è dilaniata da tendenze estremamente opposte: da una parte un cattolicesimo di tipo olandese e di un spaventoso modernismo, dall’altra parte la chiesa di Mons. Lefebvre che si lamenta dell’abbandono di ciò che il vescovo di Ecône chiama la “tradizione”. Il dramma è che il povero vescovo Lefebvre e la comunità da lui fondata hanno una memoria molto corta perché per lui la tradizione è il concilio di Trento (1545), mentre noi Cattolici dell’Oriente, in altre parole noi Ortodossi, saremmo felici se i nostri fratelli, lefebvriani o romani, volessero finalmente capire che la Tradizione deve ricondurre ai tempi apostolici. Abbiamo una certa comprensione per il coraggioso Mons. Marcel Lefebvre, che si lamenta del grave cambiamento continuo che secondo lui rende irriconoscibile quel cattolicesimo che egli desidera difendere. Il dramma però del CASO LEFEBVRE consiste nel fatto che difende una tradizione latina, tardiva e medioevale che non ha più niente in comune con la Tradizione Apostolica della Chiesa Indivisa.

L’Antica Ecclesiologia nella tradizione apostolica.

La Chiesa è un corpo e il capo di questo corpo è Gesù Cristo. Ef 11,20.

La Chiesa di Cristo è nei cieli e sulla terra; un’unica chiesa - un unico corpo. La Chiesa è unica perché il Signore ha fondata una sola. Purtroppo oggi ci sono centinaia di chiese.

Anche se ci fossero solamente due, una sarebbe di troppo.

Allora possiamo domandarci: quale è questa unica Chiesa? Ognuno risponderebbe: quella che ha conservato intatta la fede degli Apostoli e che osserva la Tradizione senza alterarla nelle minime cose.

Come una chiesa può essere la vera se ha aggiunto il dogma dell’Infallibilità del vescovo di Roma o l’innovazione del filioque?

Purtroppo nell’infelice scisma dell’undicesimo secolo la Chiesa locale di Roma si è

separata dalla Comunione della Chiesa universale.

Se la Chiesa di Roma avesse il coraggio e l'umiltà di tornare all'ortodossia, ritornerebbe alla fede dei suoi padri, ricupererebbe la sua vecchia identità e tornerebbe finalmente nella Chiesa Una, Santa Cattolica ed Apostolica.

L'Oriente non si è mai separato dalla Chiesa di Cristo e lo slogan "i Greci scismatici" è un grave errore perché possiamo provare di essere rimasti fedeli alla fede cattolica originale. La struttura - base della Chiesa è sempre stato il 34° canone apostolico, il testo dice: "I vescovi di ogni nazione devono sapere chi è il primo fra di loro, considerarlo come il loro capo e nulla fare di insolito (i.e. al di fuori delle competenze della loro diocesi) senza la sua opinione, ma fare soltanto ciò che incombe nel loro proprio territorio e nei paesi annessi.

Ma anche lui, il primo, non deve fare nulla senza parere e approvazione di tutti. Soltanto così vi sarà la concordia e Dio sarà glorificato mediante il Signore nello Spirito Santo".

Ecco la regola apostolica che governa la Chiesa di Cristo, che alla luce di questo saggio canone apostolico si manifesta come una sinfonia di chiese locali autonome e autocefale.

Dunque nessuna interdipendenza è mai esistita fra chiese formate e mature, cioè autocefale, autonome, indipendenti.

Mai la Chiesa Ortodossa ha conosciuto un'altra struttura e in questa struttura di origine apostolica non c'è posto per nessun genere di supremazia di una chiesa locale, per quanto importante e venerabile essa possa sembrare, rispetto ad un'altra chiesa locale.

Ogni chiesa locale ha la pienezza (pleroma) ecclesiale. L'ortodossia non conosce nessun'altra struttura-base, nessun altro canone apostolico all'infuori del 34° canone apostolico.

Se nell'Occidente questo canone non fu mai osservato, anzi ignorato per sviluppare una teoria della Chiesa locale di Roma, che si trasformava poi lentamente in una supremazia totale sulle altre chiese occidentali, da essa in gran parte fondate, non è certamente la colpa della Chiesa Ortodossa.

Per l'Oriente la base della sua struttura è rimasta il 34° canone apostolico. Non ci stanchiamo mai ripetere questa verità: Le chiese orientali non erano mai sotto la tutela giuridica di Roma, il suo "ovile" non è mai stato il nostro.

Per questo rifiutiamo energicamente il ruolo dell'accusato che la teologia latino-carolingia si compiace attribuirci.

Noi non dipendevamo mai da Roma. Il suo invito di tornare "nella casa del padre" è dunque per noi l'espressione di un *penoso paternalismo offensivo*.

La Chiesa ortodossa ha sempre osservato fedelmente il canone apostolico 34, non l'ha mai sacrificato in favore di una centralizzazione e per questo riteniamo assurdo di accusarci di scisma, chiamare scismatici proprio noi Ortodossi, rimasti fedeli alla Tradizione apostolica. Non v'è dunque mai stato "taglio" - "rottura" o "separazione" delle chiese ortodosse dalla sede di Roma perché le chiese ortodosse sono sempre state autonome, autocefale fin dalle origini della Tradizione.

Chiedo scusa delle mie ripetizioni, ma l'Occidente deve finalmente rinunciare a

certi slogans che sono per noi offensivi.

CHIAMARE GLI ORTODOSSI SCISMATICI NON PUO ESSERE CHE
IGNORANZA FATALE O DISONESTA TEOLOGICA!

Che il lettore si ricordi delle dispute teologiche del 11° secolo:

Filioque

digiuno del sabato

celibato obbligatorio per tutti i sacerdoti

crismazione, fatta soltanto dai vescovi

cambiamenti unilaterali nell'amministrazione nei sacramenti di battesimo e di eucaristia

Tutto questo nota una completa indipendenza delle chiese ortodosse nei confronti di Roma, in caso contrario come gli Ortodossi avrebbero potuto accusare Roma dei suoi continui cambiamenti?

I nostri patriarchi non furono mai cardinali.

Ogni chiesa autonoma sceglieva i suoi vescovi, eleggeva i suoi patriarchi di propria iniziativa e sotto la propria responsabilità. Una volta che il patriarcha era consacrato o intronizzato, si comunicava il suo nome in lettere ireniche a tutti gli altri patriarchi o capi della Chiesa.

Mai però i nostri vescovi furono eletti o confermati dalla curia romana! Anzi i nostri patriarchi, quando lo giudicarono opportuno, - come nel caso del papa Onorio I, condannato dal sesto e settimo concilio ecumenico - scomunicavano il papa, ciò prova che il loro comportamento verso il confratello di Roma era sempre un comportamento da uguale ad uguale. Se l'Occidente e l'Oriente desiderano un vero dialogo, ognuno deve liberarsi di certi pregiudizi che non rendono giustizia ai fratelli separati. Questo giudizio dev'essere fatto studiando il complesso problema della disunione, alla luce della comune tradizione che evidentemente esclude le teorie della supremazia del Papa.

L'ECCLESIOLOGIA DI ROMA

La struttura della Chiesa in Occidente era anticamente la stessa che in Oriente, di cui il canone apostolico 34 era la base.

Ripeto: La Chiesa universale era una sinfonia di chiese locali autonome o autocefale. Molto presto però in Occidente le cose cambiavano.

Con l'aumento dell'importanza politica di Roma la sede vescovile romana tendeva sensibilmente a dominare le altre chiese in Occidente.

Del resto interessante notare che in Occidente al di fuori di Roma non nascono altri patriarcati: quelli di Aquileia e di Lisbona hanno una importanza molto relativa e non costituiscono ecclesiologicamente ciò che è un patriarcato in Oriente.

Il supremo governo della Chiesa nei primi secoli era una pentarchia, cioè la sinfonia dei 5 patriarcati: Roma in Occidente, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme in Oriente, culla del cristianesimo e più anticamente Roma, Antiochia ed Alessandria.

In Oriente altri patriarcati nascevano allorché altre popolazioni o etnie pervenivano alla fede cristiana ortodossa e si aggiungevano ai primi patriarcati.

In Occidente invece Roma non permise quest'organico sviluppo delle chiese locali con i loro diritti di nascita.

Roma domina e rimane "signora" assoluta in Occidente fino ad oggi non permettendo che le chiese di Francia e di Spagna, chiese con radici apostoliche, possano avere la loro autonomia. Oggi la Chiesa di Roma si configura come monarchia assoluta. Studiando la storia e lo sviluppo delle chiese in Occidente risulta pienamente comprensibile la lunga trafila per arrivare al 1870 quando il papa PIO IX si autodefinì infallibile in questioni di fede e di morale.

Con l'editto di Milano di San Costantino, Il cristianesimo è stato accettato ufficialmente dallo Stato. Sotto l'imperatore Teodosio esso diventa addirittura religione di stato.

La Chiesa penetra tutti gli strati della società. Siccome l'Impero Romano era già in declino, la sua fine era imminente.

Nuovi popoli, chiamati "Barbari" minacciavano le frontiere, Il cristianesimo, uscito rinforzato e vittorioso dalle persecuzioni, diventò la forza morale dell'Impero, ormai cristiano.

La Chiesa d'Occidente entra dunque storicamente e psicologicamente nella successione dell'Impero Romano.

La struttura amministrativa imperiale viene in pieno assorbita dalla Chiesa di Roma.

Il papa di Roma diventò sempre di più un leader politico di grande importanza in Occidente. Come la città di Roma era "caput mundi" e sul Foro Romano convergevano tutte le strade dell'Impero, così la Chiesa di Roma diventò sempre di più il centro della cristianità occidentale. Ormai i vescovi hanno un'importanza relativa nel governo delle loro chiese. Infatti come dimostra la storia sino al concilio occidentale di Trento (1545) i vescovi per lo più risiedevano a ROMA e non nelle loro diocesi, che spesso erano amministrare da vicari non sempre all'altezza del loro compito "pastorale".

Tutto il potere veniva lentamente e definitivamente centralizzato nelle mani di un unico vescovo, il papa di Roma.

Abbandonando tragicamente la Tradizione della Chiesa universale per quanto riguarda la costituzione (struttura) della Chiesa, la Chiesa latina doveva pur giustificare quest'enorme centralizzazione del potere e per questo nasceva lentamente nella chiesa romana la tendenza di interpretare certi brani del vangelo come "prova" della supremazia del papa di Roma nei confronti delle altre chiese.

II **XXXIV** CANONE APOSTOLICO E LA CHIAVE DI OGNI SOLUZIONE E L'UNICA VIA DI USCITA. L'osservanza di questo canone nei termini della Tradizione universale - farebbe uscire la nostra cara chiesa-sorella romana dal suo isolamento.

Ci auguramo di cuore che Roma abbia il coraggio di ritornare all'antica ecclesiologia che l'Oriente ha custodito si gelosamente.

L'UNIATISMO

Uno dei maggiori ostacoli nel dialogo con la Chiesa romana è la presenza delle chiese "uniate". Esse provengono da comunità locali ortodosse che hanno perso l'ortodossia accettando l'unione con Roma con i suoi nuovi dogmi.

E' evidente che in gran parte l'abbandono della retta fede era frutto di un metodico proselitismo che purtroppo Roma da sempre ha praticato nei nostri confronti. Non c'è dunque da meravigliarsi che l'Ortodossia consideri il fenomeno dell'uniatismo come tradimento della retta fede.

Dove Roma ha esercitato la sua politica di proselitismo, queste comunità costituivano, e costituiscono ancora oggi, delle comunità di minoranze, eccezione fatta per quanto riguarda la chiesa maronita.

Le comunità esistono nel Medio Oriente, ma gli Uniati sono anche presenti in Ucraina, nei paesi balcanici e nel sud d'Italia. Anche fra gli Armeni esiste una chiesa uniata con circa 60.000 fedeli nella diaspora: hanno un loro episcopato e un patriarca che - come tutti i patriarchi e vescovi uniati - dipende da Roma.

Gli Uniati del patriarcato dissidente cattolico melchita sono più numerosi. Essi sono nati grazie a un piccolo scisma all'interno del patriarcato ortodosso melchita circa nel 1721.

Parlando tanto degli Uniati ucraini potrebbe nascere l'idea sbagliata che l'Ucraina fosse una terra cattolica. Questo non è assolutamente vero. La terra ucraina è rimasta malgrado il triste proselitismo cattolico polacco del 16° e 17° secolo, una terra del tutto **ORTODOSSA**, come del resto tutta la Russia.

Ci sono all'incirca tre milioni di Uniati in Ucraina. Essi hanno conservato il rito ortodosso bizantino, ma riconoscono il Papa di Roma come loro capo. Su 50 milioni solo 3 milioni cattolici. La loro storia come chiesa uniata comincia nel 16° secolo quando la cattolicissima Polonia invase l'Ucraina ortodossa.

Dopo l'alleanza della Polonia con la Lituania nel 1569 a Lublino, la culla dell'ortodossia ucraina russa, KIEV, e una parte dell'Ucraina vennero cedute alla

Polonia.

Sotto il re polacco Sigismondo III cominciò la persecuzione degli Ortodossi. Essi divennero nello stato aristocratico polacco cittadini di seconda classe.

Mentre il buon popolo rimase fedele alla fede dei suoi padri, certe famiglie russe cedevano davanti alla tentazione di una vita privilegiata, promessa dal governo polacco. Data la fermezza del popolo i Gesuiti, consiglieri dello stato polacco e "missionari" della curia romana, cambiarono la loro politica: agli Ortodossi fu "permesso" di poter rimanere fedeli al loro rito, ma dovevano riconoscere il papa di Roma come capo supremo dei Cristiani.

Purtroppo una buona parte dell'episcopato, avido degli ambiti privilegi - come l'ammissione al senato e l'uguaglianza con l'episcopato polacco cattolico - cedette, mentre la grande maggioranza del clero e dei fedeli rimasero nell'ortodossia.

Dietro l'ordine dell'intollerante Sigismondo III un pseudoconcilio, già precedentemente ben preparato di nascosto in tutti i dettagli, fu convocato nel 1596 a Brest Litovsk e l'unione con Roma proclamata.

Allora ebbe inizio una vera persecuzione contro il popolo e il cero ortodosso. Una guerra senza tregua, guidata dai Gesuiti e dalla soldatesca del re, difensori instancabili del papato.

Gli Ortodossi, rimasti fedeli, alla fede dei loro padri, furono dichiarati fuori legge; vescovi, sacerdoti e laici che resistevano, furono incarcerati. Chiese e conventi bruciati, chiusi o profanati.

I Polacchi gridarono vittoria e si spinsero fino a Mosca.

Nel 1620 un avvenimento felice cambiò la storia e terminò il calvario degli Ortodossi in Ucraina.

Il santo Patriarca ortodosso Teofane di Gerusalemme, in viaggio per Mosca, ordinò segretamente sette vescovi ortodossi.

L'ora della libertà del popolo e della chiesa era suonata.

Il governo polacco reagì con arresti dei sospetti.

In quel momento drammatico della storia della Chiesa ucraina ortodossa si presentò improvvisamente un aiuto provvidenziale: i Cosacchi.

Essi, in gran parte Ortodossi, non volevano per nessuna ragione abbandonare la loro santa fede.

Presero dunque le difese degli Ortodossi ucraini e costrinsero i Polacchi a forti concessioni. Sotto questa provvidenziale protezione gli Ortodossi riaprirono le loro chiese, i monasteri e le loro scuole, da sempre baluardi della fede pura contro le innovazioni latine.

Nel 1648 ebbe luogo la grande resistenza del popolo ucraino contro la dominazione straniera polacca dei cattolici romani.

Gesuiti e Uniani furono cacciati dal territorio ucraino ortodosso, ma una minoranza cattolica di rito bizantino è rimasta fino ai giorni presenti.

Dopo la seconda guerra mondiale Stalin vietò formalmente la presenza legale della Chiesa Ucraina Cattolica e anche della Chiesa Autocefale Ucraina Ortodossa ed esse furono costrette, precisamente come la Chiesa Ortodossa in Ucraina nel 16° e 17° secolo, a rifugiarsi nelle catacombe.

Gli Ucraini ortodossi hanno subito nella storia tante ingiustizie ed incredibili violazioni da parte della Chiesa di Roma.

Questo però non giustifica che i cattolici ucraini di oggi rimangano privati dei loro diritti di culto. Il loro Arcivescovo maggiore è ora ritornato a Leopoli e si è poi spostato a Kiev, ove rivendica da un po' di anni lo status di Patriarca.

PROSELITISMO

La storia della Chiesa ucraina cattolica è una storia di proselitismo romano.

La storia ci insegna che la Chiesa Ortodossa non ha mai praticato il proselitismo al discapito delle altre confessioni cristiane. Essa l'ha subito come dimostra la storia dell'Ucraina e di tanti altri paesi.

Il proselitismo è una forma di brigantaggio spirituale approfittando dell'ignoranza, della povertà e dell'impotenza politica che rendono vulnerabili i popoli e le comunità.

Visto i recenti accordi fra le grandi confessioni cristiane, il proselitismo dovrebbe essere un capitolo chiuso.

Il non fare proselitismo non significa però impedire il libero movimento delle anime che spontaneamente si orientano, senza secondi fini, verso l'una o l'altra spiritualità cristiana. Sotto questo aspetto nessuna chiesa chiude le sue porte a chi bussava. Ne abbiamo ampie prove. Nessuna meraviglia dunque se anche la Chiesa ortodossa abbraccia fraternamente coloro che spontaneamente hanno scoperto il vero volto dell'ortodossia e hanno capito che questa chiesa, malgrado il suo aspetto povero ed umile - o proprio per questo - ha conservato la fede cattolica inalterata.

Non ci stanchiamo mai di sottolineare questo importante fatto religioso che costituisce per molti cercatori della verità la grande rivelazione dei nostri tempi in campo religioso.

Alla fine vorrei porre una domanda: Possiamo affermare che il proselitismo è veramente superato?

Nel 1987 Sua Beatitudine Diodoros, patriarca ortodosso di Gerusalemme, ha energicamente protestato in una nota al Vaticano e al Consiglio Mondiale delle Chiese contro il continuo proselitismo dei Latini in Terra Santa nei riguardi dei fedeli ortodossi.

Questo gesto favorisce il dialogo fra i Cristiani?

Per quanto riguarda il patriarca di Gerusalemme, era suo dovere far sapere a tutti come stanno le cose in Terra Santa. Il patriarca ha minacciato di abbandonare il Consiglio delle Chiese, se non si metta fine al proselitismo da lui denunciato. Nel 1989 il patriarca ha lasciato il Consiglio mondiale per protesta.

Nel giugno 1988 si legge nella rivista "Episkepsis" del Patriarcato di Costantinopoli che Sua Beatitudine IGNAZIO, patriarca ortodosso di Antiochia, dunque anche lui successore di San Pietro che si lamentava in una intervista durante il suo soggiorno a Parigi nel mese di marzo 1988, di nuove forme di proselitismo di Roma, mentre le vecchie sarebbero ancora in vigore. Ne enumera alcune: l'ospitalità unilaterale eucaristica, che noi Ortodossi non possiamo accettare, gli impedimenti

romani per i matrimoni misti, certe pratiche che riguardano gli alunni ortodossi, ammessi in scuole cattoliche gratuite ed esposti a pressioni per fare la “prima comunione” in queste scuole. C’è solamente da augurarsi che questi fatti denunciati dai nostri vescovi siano eccezioni.

ECUMENISMO

La grande speranza dei nostri tempi o l’eresia del XX secolo?

Prima di parlare dell’ecumenismo è importante che il lettore si ricordi quale è la natura della Chiesa.

La Chiesa è una, santa, cattolica ed apostolica. Abbiamo visto insieme come la Tradizione universale interpreta questi attributi.

La Chiesa, costruita sulla roccia (immagine di Cristo o della retta fede in Lui) è infallibile ed unica. Da questa infallibilità della Chiesa risulta per conseguenza l’impossibilità che questa Chiesa possa errare o essere divisa, perché in questo caso lo Spirito Santo non l’avrebbe custodita – sarebbe blasfemia.

La Chiesa di Cristo è dunque per forza unica, santa, indivisa e nella sua totalità infallibile. La Chiesa è divina ed umana, composta da uomini.

Ogni tanto il fattore umano nella Chiesa può essere molto pesante e penoso, il che però non toglie il suo carattere divino.

Leggendo agli Atti e le lettere degli Apostoli ci accorgiamo di discordie e di scismi. Questi scismi però erano limitati in luoghi e tempi.

Il primo grande scisma che la Chiesa di Cristo ha superato dopo tante lotte e sacrifici era l’arianesimo, eresia che negava il dogma della Trinità e la divinità di Gesù e che devastava la Chiesa nel IV secolo, Il suo fondatore è Ario, morto nel 336 a Costantinopoli.

Nel V secolo la Chiesa di Cristo subiva lo scisma dei Monofisiti, comunità cristiane all’interno delle Chiese di Alessandria, Antiochia ed Armenia. Esse non accettarono il IV concilio ecumenico (Calcedonia) rompendo l’unione con le chiese ortodosse fra le quali rimase ancora per sei secoli la Chiesa di Roma.

Nel XI secolo si distaccò dalla Chiesa di Cristo Roma e tutti i paesi dell’Occidente. Questa tragica separazione fu provocata principalmente dalla nuova dottrina del Filioque e nei seguenti secoli da altre innovazioni estranee alla comune Tradizione universale della Chiesa.

La storia ci è maestra e ci insegna: nella caduta non c’è un punto fermo. Con ogni nuova dottrina Roma si separa sempre di più dalle comuni fonti e il dialogo diventa sempre più complesso ed arduo.

Prima dell’infelice proclamazione del dogma della sedicente Infallibilità del papa di Roma, il dialogo con la Chiesa latina sarebbe stato molto più facile e promettente.

Ora il cristianesimo è diviso in tre rami: l’Ortodossia, la Chiesa cattolica romana e il Protestantismo

Interrogandoci sulle possibilità dell’unione dei Cristiani secondo il cuore di Cristo, dobbiamo, per quanto riguarda l’ortodossia e il cattolicesimo latino, fissare il punto della tragica scissione nell’undicesimo secolo. Dobbiamo tornare insieme al punto di partenza, a quella fede e a quella

Tradizione comune che teneva uniti Occidente e Oriente per ben 11 secoli. Davanti ai criteri di questa comune Tradizione dobbiamo esaminare la nostra fede attuale e vedere in quanto questa nostra fede corrisponde ancora a quella unica Tradizione. Serenamente possiamo affermare che la fede ortodossa di oggi è esattamente quella del primo millennio. **Non abbiamo aggiunto nessun nuovo dogma; non abbiamo tolto neanche una virgola.**

Purtroppo questo non può affermare la nostra chiesa sorella romana. A questo punto comincia il ruolo ecumenico dell'ortodossia.

Aiutare le altre chiese a tornare al punto di partenza, che ci porta alla fede comune e ci permette dopo questi passi di camminare insieme.

La Chiesa ortodossa non può per nessuna ragione rinunciare alla purezza del suo Credo. Qui però non si esaurisce il suo compito, anzi comincia.

La Chiesa ortodossa offre le sue costanti preghiere affinché le altre confessioni cristiane capiscano la necessità di una metanoia e di un ritorno all'antica fede purificando i loro credo.

Il cammino dei Cristiani verso la loro unione è dunque molto lungo e difficile.

Esiste il grave pericolo che motivi di puro prestigio prevalgano sulla verità della fede; un dualismo fra la pura fede o il prestigio-potere può drammaticamente ostacolare la desiderata unione dei Cristiani.

Ci vuole tanta umiltà per noi Ortodossi per non mancare al nostro compito ecumenico nell'indicare ai nostri fratelli dell'Occidente, cattolici e protestanti, questa via verso l'unione. Ci vuole poi altrettanta umiltà, sincerità ed amore da parte dei fratelli occidentali per affrontare con coraggio il ritorno alla vera fede.

Noi Ortodossi non consideriamo l'unione come un ritorno verso di noi nel senso di una sottomissione. Nella Chiesa di Cristo tutte le chiese locali sono uguali nella misura che osservino la dottrina di Cristo e i canoni della Chiesa che obbligano tutti nella stessa maniera. Tutt'altra forma di ecumenismo, come compromessi o accordi basati sul modo del "do ut des", non sono per noi accettabili e costituiscono piuttosto una nuova dottrina eretica, perchè opposta all'unicità della Chiesa e all'esclusività della verità religiosa.

Questo potrebbe sembrare fanatismo, ma non lo è in nessun modo. Ogni forma di fanatismo è accecamento della mente l'assenza della carità e del dialogo.

Mai un vero cristiano potrebbe assumere tale atteggiamento. D'altra parte sappiamo tutti per esperienza che la verità è esclusiva e non è una semplice opinione.

Se Cristo ha fondato una Chiesa, non possiamo accettare due o tre nella stessa maniera come vere quando poi si contraddicono in punti essenziali.

Se per noi Cristo è Figlio di Dio, allora non può essere un semplice profeta.

Il nostro atteggiamento non è basato su una mancanza di tolleranza, quella dobbiamo sempre avere con tutti i fratelli, ma su una necessaria coerenza il che significa un'altra cosa. Se dunque confessiamo che la Chiesa Ortodossa è la vera Chiesa di Cristo, e possiamo mostrare in quanto essa è rimasta fedele all'antica fede e alla Tradizione universale, noi non vogliamo offendere nessuno, escludere nessuno dalla misericordia di Dio né dal nostro amore fraterno, ma vogliamo solamente ed esclusivamente rendere grazie ed onore a Colui che ci ha conservato in questa santa

fede. Ortodossia vuole proprio dire: giusta lode, giusta dottrina.

Saremmo dunque veri Cristiani ortodossi se volessimo scendere a puri compromessi umani a nome di una falsa tolleranza che non fa altro che generare indifferenza?

Sappiamo tutti che la verità non ha una doppia faccia. Ogni tanto essa può ferire, come

noi tutti abbiamo sentito in noi questo dramma di cui parla il signore quando dice che non è venuto sulla terra per portarci la pace ma la spada. La pace marcia di un'anima tiepida non rende neanche felice la persona colpita da questa malattia spirituale.

Siamo dunque in cerca dell'unione perduta. Ce ne rendiamo conto il che vuoi dire che sappiamo bene che dobbiamo agire.

La Chiesa Ortodossa ha un importante compito. In questa cerca comune dobbiamo escludere secondi fini.

Il concilio latino di Firenze (1438) p.e. è miseramente fallito perché i motivi non erano puramente religiosi ma in gran parte profani.

Una scelta, prevalentemente politica, spingeva l'Imperatore, preoccupato della difesa del suo Impero contro i Turchi, a inaccettabili compromessi finché lo Spirito Santo fece risorgere un grande santo e profeta: San Marco d'Efeso. Egli salvò la purezza della fede ortodossa, rifiutando ogni forma di compromesso in materia di fede.

Ancora oggi molte chiese ortodosse si trovano in situazioni politiche molto delicate e una certa tendenza di scendere a compromessi in questioni ecumeniche, che poi sono questioni di fede, è umanamente parlando inevitabile.

E in questa luce che dobbiamo comprendere certi messaggi e note di protesta dei monaci del Monte Athos o dei vescovi della Chiesa greca ortodossa sia del Nuovo che del Vecchio Calendario.

L'ortodossia deve rimanere ferma nella sua fede per poter aiutare i fratelli d'Occidente. Cerchiamo l'unione nell'amore e nella verità. Se manca una di queste due componenti, tutto crolla perché costruito sulla sabbia!

I CONCILI ECUMENICI

La Chiesa Cattolica Ortodossa ha conservato la fede intatta, senza mutilazioni e aggiunte. La fede è definita nei concili ecumenici. La fede, stabilita dai sette concili ecumenici, possiede con la sua doppia tradizione iscritta (Sacre Scritture) ed orale, una autorità irrevocabile e permanente.

Davanti alla Fede e alla storia della Chiesa Universale solamente sette concili possono essere chiamati ecumenici.

Tutti i sette hanno avuto luogo nell'Oriente e non sono mai stati convocati dai vescovi di Roma. Essi sono:

- 1- I Concilio di Nicea, 325
- 2- I Concilio di Costantinopoli, 381
- 3- Concilio di Efeso, 431
- 4- Concilio di Calcedonia, 451

- 5- II Concilio di Costantinopoli, 553
- 6- III Concilio di Costantinopoli, 681
- 7- II Concilio di Nicea, 787

La Chiesa di Roma aggiunge all'elenco dei 7 concili ecumenici tanti altri, come p.e. i diversi concili laternensi, il concilio di Costanza, quello di Firenze, il concilio di Trento e i due concili Vaticano.

Fu il cardinale Roberto Bellarmino (+1621) che compose come primo teologo latino arbitrariamente una lista dei sedicenti concili ecumenici, aggiungendo quelli di Roma che per noi Ortodossi non sono che sinodi occidentali, fatti interni della chiesa latina e non della Chiesa Universale Ecumenica!

Così la Chiesa di Roma arriva a 21 concili "ecumenici" mentre l'Oriente non riconosce che 7 che furono celebrati nel primo millennio quando la Chiesa di Roma era ancora unita alla Chiesa Universale.

Quando Roma, il Patriarcato d'Occidente, ritornerà all'antica fede cattolica della Chiesa Indivisa, e si unirà per conseguenza ai patriarcati ortodossi orientali, l'Occidente e l'Oriente potranno celebrare un nuovo Concilio Ecumenico, accettato da tutti e questo concilio sarà l'ottavo concilio ecumenico.

Se questo è una utopia dipende in gran parte dai nostri fratelli della Chiesa romana. L'ortodossia è pronta ed aspetta i fratelli.

IL DOGMA LATINO DELL'IMMACOLATE CONCEZIONE DELLA VERGINE MARIA

La Chiesa di Cristo ha definito Maria come sempre Vergine e Madre di Dio nel Concilio Ecumenico di Efeso nel 431. Essa non si stanca mai di esaltarla come la TUTTA PURA, INTEMERATA,

PIU' VENERABILE DEI CHERUBINI E SENZA CONFRONTO PIU GLORIOSA DEI SERAFINI (Div. Liturgia di S. Giovanni Crisostomo)

Tuttavia Maria fa parte del genere umano, E NOSTRA! Il Sì di Maria è il nostro SÌ'.

Senza quel SÌ' Dio non avrebbe voluto incarnarsi, perché Dio non violenta mai la libertà dell'uomo.

Come vera figlia d'Adamo Maria non poteva essere esente dal peccato originale. Senza quel peccato originale Maria non avrebbe avuto bisogno della redenzione di Cristo il che impensabile ed eretico.

Maria doveva subire tutte le conseguenze di questo peccato originale, compresa la morte. E stata dunque redenta anch'ella da suo Figlio Divino.

Una Maria "sine labe originali concepta" non è una Donna ma una DEA!

Noi non abbiamo bisogno di una DEA o semi-DEA, ma abbiamo bisogno di una MADRE.

Grandi teologi della Chiesa latina come San Tommaso d'Aquino, il Doctor Angelicus, o San Bernardo di Chiaravalle, il grande cantore di Maria, hanno

categoricamente respinto la teoria di una Immacolata Concezione.

Ci voleva il francescano DUNS SCOTO con una logica tutta sua (potuit, decuit, fecit) per insegnare ed introdurre nella teologia latina una simile enormità teologica - e ci voleva poi un PIO IX per proclamare tale dogma. Questo era uno dei "doni" che PIO IX fece alla sua chiesa. Se Pio IX aveva l'intenzione di allontanare la sua chiesa dalla fede della Chiesa Indivisa, dobbiamo ammettere che è riuscito magnificamente. Per noi Ortodossi rimane una delle persone più tragiche del cattolicesimo romano.

I SACRAMENTI - MISTERI - NELLA CHIESA CATTOLICA ORTODOSSA E AL DI FUORI DELL'ORTODOSSIA

Meditando su questo tema partiamo da un punto fermo: La Chiesa ortodossa è la vera Chiesa di Cristo, definita nel Credo:

Una
Santa
Cattolica
Apostolica

Essa è costruita sulla ROCCIA - immagine di Cristo o della retta fede in LUI.

L'Oriente non si interroga tanto sulla validità dei Misteri (sacramenti) quanto sull'AUTENTICITÀ di essi. Se la pienezza della grazia è nella vera ed unica Chiesa di Cristo assolutamente garantita, questo non vuol dire che le altre chiese siano prive di essa.

Una certa autenticità dei sacramenti è anche presente, naturalmente in forma minore, nelle altre chiese. Basta pensare solamente alla vita dei Santi ed ai miracoli nella Chiesa latina o p.e. copta.

Tutto dipende dal modo in cui una chiesa si è separata dalla VERA.

Per spiegarci meglio con un esempio del mondo fisico: gli oggetti vicini alla fonte della luce sono senz'altro più illuminati da essa che quelli molto lontani. Per questo consideriamo i sacramenti nelle chiese precalcedonensi con altri criteri che i sacramenti nella Chiesa di Roma che a causa delle sue innovazioni dottrinali si è più staccata dall'Ortodossia che le chiese ortodosse orientali, erroneamente chiamate monofisite.

Ancora più diverso è il caso del protestantesimo e della Chiesa anglicana.

La Chiesa Ortodossa, nella consapevolezza di essere la vera Chiesa di Cristo, contempla e giudica le altre chiese con due criteri:

- a) con il rigore dogmatico - acribia -
- b) con condiscendenza - economia -

Mai un concilio ecumenico si è pronunciato nella storia in modo perentorio prescrivendo uno dei due criteri ed escludendo l'altro.

Possiamo dunque invocare i canoni conciliari sia in favore dell'economia che dell'acribia.

Nel caso del sacramento del battesimo nella chiesa latina impera il pensiero di Sant'Agostino: il battesimo è irripetibile, anche quello conferito da eretici e

scismatici.

In Oriente la questione rimase aperta fino ad oggi.

Il rigore, secondo il quale il battesimo eretico o scismatico dev'essere ripetuto, trova ampiamente appoggi nelle opere di San Basilio Magno e San Cipriano.

Anche i Canonici Apostolici sono abbastanza espliciti: il 46° depone ogni sacerdote e vescovo che accetta il battesimo degli eretici. Il canone 47° altrettanto e punisce con la stessa pena vescovi e sacerdoti che osano ripetere il battesimo, già conferito in chiesa ortodossa.

Dunque l'unicità (e la piena autenticità) del battesimo si riferisce secondo questo 47° canone apostolico al battesimo **ortodosso**.

Nessuna meraviglia dunque se ancora oggi nella Chiesa ortodossa la questione della ripetizione di un sacramento rimane aperta come lo è sempre stata.

Che sia chiara solamente una cosa, e il lettore faccia ben attenzione alle mie parole: la ripetizione del sacramento del battesimo, per dare un esempio, non pretende che il battezzando sia considerato come non cristiano.

La Chiesa giudica il suo caso con rispetto ed amore, non gli nega il suo carattere cristiano tout court, ma considera l'autenticità discussa del sacramento come necessaria conseguenza dell'eresia o dello scisma e cerca di supplire ciò che manca in autenticità con la ripetizione del battesimo, dunque con acribia, o della Cresima (S. Myron), i.e. economia.

E interessante rilevare anche in questo campo una differenza fra la chiesa Ortodossa e quella romana.

Nell'Ortodossia il vescovo è rimasto nei suoi pieni poteri di vescovo e di giudice per i casi che si presentano nella sua chiesa locale (eparchia), tutto conformemente secondo il 340 canone apostolico.

Nella Chiesa di Roma, nei casi dubbi o di rilevante importanza, contrariamente ai vescovi ortodossi, i vescovi devono obbligatoriamente consultare i dicasteri vaticani dai quali ricevono gli ordini da eseguire.

Questo vale anche grosso modo per le chiese orientali cattoliche che sono sottomesse alla congregazione romana "delle chiese orientali".

PURGATORIO - INDULGENZE

Noi Ortodossi respingiamo la dottrina romana del Purgatorio come LUOGO. Per conseguenza cade anche la dottrina delle Indulgenze.

Affiora, a proposito, un triste ricordo: "la dottrina delle Indulgenze fu la miccia fatale che fece esplodere la RIFORMA PROTESTANTE che spaccò in due il Cattolicesimo Romano".

Dall'inferno non si esce, dal purgatorio si esce pagando il pedaggio.

Leggiamo, come si deve, la parabola del Figliuol Prodigo: è la storia dell'umanità, è la nostra storia.

"E si fece gran festa"..

I MERITI?

“Gesù, Figlio dell’Iddio vivente, abbi pietà di me, peccatore”! Con questa invocazione l’argomento si esaurisce in sul nascere. Diamo la parola al grande teologo russo ortodosso S. Bulgakoff: “La Chiesa ortodossa distingue due STATI nel mondo dell’al di là: da una parte la beatitudine nel paradiso; dall’altra la sofferenza di cui l’anima può liberarsi grazie alle preghiere della Chiesa e grazie altresì AD UN MUTAMENTO INTERIORE NELLA ANIMA MEDESIMA”.

La Chiesa ortodossa non conosce il Purgatorio in quanto luogo o stato speciale. Non ci sono sufficienti fondamenti biblici o dogmatici per ammettere l’esistenza di un TERZO LUOGO di questa specie.

Tuttavia non si può negare la possibilità di UNO STATO DI PURIFICAZIONE.

Dal punto di vista della religione pratica, la distinzione fra INFERNO e PURGATORIO è IMPERCETTIBILE, perchè i destini d’oltre tomba di ogni anima ci sono completamente sconosciuti.

Ciò che importa, in fondo, non è la distinzione fra inferno e purgatorio come DUE LUOGHI DIFFERENTI ove dimorerebbero le anime, ma piuttosto la loro distinzione in quanto STATI DIFFERENTI e, di conseguenza, la possibilità di liberarsi dalle pene e passare dallo stato di riprovazione allo stato di giustificazione.

LO SCISMA DELL’ORIENTE?

Con il caso Mons. Lefebvre si parla e si scrive di nuovo degli scismi che la Chiesa ha subito nei secoli della sua storia.

Purtroppo si usano ancora i vecchi slogans parlando del sedicente “grande Scisma dell’Oriente”. Prima di tutto chiediamoci: cosa è uno scisma? la separazione di un gruppo di fedeli o di una chiesa locale dalla Chiesa Universale per un insieme di motivi pur mantenendo inalterato l’essenziale della fede.

Se però diffondono dottrine contrarie all’insegnamento della Chiesa universale, dunque contrari alla Sacra Tradizione queste nuove dottrine conducono all’eresia.

Molto spesso il passo dallo scisma all’eresia è breve, forse non inizialmente e intenzionalmente, ma segue per forza nel tempo. La storia ci è maestra!

Lo scisma non è in relazione con il fattore numerico.

Può succedere che tutt’una chiesa cade nello scisma, mentre un esiguo numero di cristinai rimane fedele all’ortodossia. Ne abbiamo una prova in Europa occidentale.

Nei capitoli precedenti, abbiamo mostrato che la gloria dell’Ortodossia consiste nel fatto di non aver mai rotto con la Sacra Tradizione UNIVERSALE della Chiesa.

Quando una chiesa locale si stacca da questa UNIVERSALITÀ della Sacra Tradizione in favore di certe teorie dogmatiche, non accettate secondo il criterio del grande San Vincenzo di Lerino (SEMPER-OBIQUE-AB OMNIBUS) dalle altre chiese, questa chiesa, che lancia la sua nuova teoria, cade inesorabilmente nello scisma e più tardi spesso anche nell’eresia.

Noi Ortodossi siamo fieri di aver custodito il depositum fidei intatto, e per questo non possiamo essere accusati di aver creato il grande Scisma dell’undicesimo secolo.

Lo scisma in questione è stato provocato in gran parte dal focoso cardinale Umberto di Silva Candida che di testa sua senza nessun mandato del suo papa, perché tale morì tre mesi prima scomunicò il Patriarca Michele Cerulario di Costantinopoli quando si rese conto del suo fallimento nelle trattative politiche con l'imperatore Costantino Monomaco e il Patriarca del Trono Ecumenico.

Rievochiamo alcuni fatti precedenti:

Già sotto il grande Patriarca Fozio di Costantinopoli il clima fra Roma e l'Oriente era teso. Grazie allo storico apostolato ortodosso dei Santi Cirillo (+ 869) e Metodio (1+ 885) ebbe luogo la conversione dei popoli slavi che in gran parte entrarono nell'ortodossia.

L'apostolato fra i popoli slavi, metteva Roma e Costantinopoli in un clima di concorrenza benché l'inizio dell'apostolato fosse comune ed appoggiato da ambedue le parti.

Ben presto i tedeschi, sotto la guida del vescovo latino di Salisburgo, mostrarono più interesse di sottomettere gli Slavi alla loro politica che insegnare loro il Vangelo.

La traduzione dei testi sacri in lingua slava aiutava molto la missione bizantina fra gli Slavi, ma allo stesso tempo suscitava l'invidia dei missionari cattolici.

Gli Ortodossi furono accusati di "eresia", perché secondo il clero franco i testi sacri potevano essere tradotti solamente in tre lingue: in ebraico, in greco e in latino.

La questione del FILIOQUE ebbe poi una grande importanza nelle crescenti divergenze fra Oriente ed Occidente.

Già nel 1009 il papa Sergio IV di Roma mandò le lettere ireniche agli altri fratelli patriarchi ed incluse in esse la nuova dottrina del Filioque. Di conseguenza il nome del papa non fu incluso nei dittici della grande Chiesa di Costantinopoli.

Nel 1014 Benedetto VIII mise fine alla eroica resistenza ortodossa dei papi romani e ufficializzò il Filioque in occasione dell'incoronazione dell'imperatore Enrico II.

Questo atto provocò stupore ed indignazione in tutta la Chiesa universale che certamente non poteva essere identificata, né allora, né oggi, con la Chiesa di Roma.

Oriente e Occidente si accusarono di eresia. Nel 1052 il Patriarca Michele Cerulario (1+ 1058) cercò ad imporre al clero latino le usanze greche e vietò l'uso del pane azzimo nelle chiese latine della sua città (ricordiamo che l'uso del pane azimo entrò per esempio a Milano tra l'XI ed il XII secolo).

Dietro il suo suggerimento l'Arcivescovo Leone di Ochrid scrisse una lettera polemica contro le innovazioni latine, Il cardinale Umberto da Silva Candida scrisse la risposta con strane argomentazioni, basate su gli apocrifi decreti isidoriani in favore del sedicente primato del vescovo di Roma.

Questi fatti, visti in un contesto generale sfavorevole, non crearono un clima ideale per un incontro fra le due grandi chiese.

Questo incontro ebbe luogo nel 1054 quando una preoccupante situazione politica costrinse le due capitali a un dialogo di carattere politico e che tragicamente degenerò in un conflitto religioso.

il motivo era la presenza dei Normanni in Italia. Essi diventarono un serio pericolo per Roma e Bisanzio.

Ironia della sorte: fu proprio un papa di Roma, Benedetto VIII, che nel 1016 ebbe l'infelice idea di chiamare in aiuto contro i Bizantini e gli Arabi.

Un accordo fra Roma e Costantinopoli fu necessario e Roma mandò una delegazione per iniziare le trattative.

Capo della delegazione fu il cardinale Umberto di Mourmontiers, vescovo di Silva Candida, assistito dal cancelliere della chiesa romana Federico di Lorena e dall'arcivescovo Pietro di Amalfi.

Le trattative furono difficili per via dei fatti già menzionati.

Il 19 aprile dello stesso anno morì il Papa Leone IX. Subito dopo il Patriarca sospese le trattative perché con la morte del papa le credenziali del cardinale erano scadute ed il mandato terminato.

Il giorno del 16 luglio, un sabato, il cardinale Umberto e i suoi compagni, rammaricati del loro fallimento nelle trattative, creatosi soprattutto per la morte del loro mandante, Papa Leone IX, entrarono durante le sacre funzioni nella "Hagia Sifia" e il cardinale focoso mise la sua bolla di "scomunica" sull'altare della Cattedrale.

La scomunica non era diretta contro tutta la Chiesa ortodossa, ma solamente contro il Patriarca, l'Arcivescovo Leone di Ochrid e contro il cancelliere del Patriarca Michele.

Le "giustificazioni", contenute nella bolla, certamente non rendevano omaggio alla cultura teologica di quel tragico cardinale perché accusarono la chiesa Ortodossa di aver cancellato dal Credo originale il Filioque. Un gesto di grande ignoranza o di disonestà teologica.

E interessante sottolineare che la rottura fra Roma e Costantinopoli ebbe luogo o inizio in un periodo in cui la sede di Roma era vacante.

La bolla di scomunica non poteva essere scritta a nome del papa defunto. Quanto mai un semplice cardinale poteva "scomunicare" un Patriarca di una sede che secondo il 28° canone del concilio Ecumenico di Calcedonia (451) ***era pari di grado alla sede romana.***

Nessun vescovo romano in seguito ha confermato o ripudiato l'atto di scomunica del cardinale Umberto.

Questi gravi fatti hanno sensibilmente turbato i rapporti fra Oriente e Occidente, ma ci voleva un fatto molto più grave e scandaloso per rompere tutte le relazioni fra la prima e la seconda Roma: il sacco di Costantinopoli nel 1204!

Era Venerdì Santo quando le orde dei Crociati latini invasero la grande città cristiana, la seconda Roma, saccheggiandola selvaggiamente, trucidando sacerdoti e monaci, unendo atti di vandalismo ad atti sacrileghi contro Chiese ed Eucaristia. Durante quei tre lunghi giorni secondo le cronache dell'epoca, neanche i Turchi, i grandi e feroci nemici del cristianesimo di allora, riuscivano superare tanta ferocità nel 1453.

In quei tragici giorni del 1204 la Chiesa di Cristo perse la sua unità, l'umanità fu priva dei più grandi capolavori, l'impero Romano perse la sua resistenza contro i Turchi.

Alla luce di questi fatti sembra giusto ed oggettivo parlare ancora dello scisma

dell'Oriente, quando la colpa dell'Occidente è sì palese e pesante?

Non sarebbe un gesto autenticamente ecumenico rinunciare una volta per sempre allo slogan dello "scisma greco"?

Ai nostri fratelli di Roma la risposta!

EPILOGO

Dopo aver risposto sommariamente a domande che risultano dalle divergenze dogmatiche, non possiamo che constatare che il più grande ostacolo sulla via dell'unione è IL PAPATO MODERNO.

Senza voler assumere atteggiamenti paternalistici, non possiamo che considerarci come il medico davanti a un ammalato gravissimo, ma convinto di non esserlo. Come possiamo aiutarlo senza indignarlo?

Il papato ha preso nella chiesa latina un significato talmente importante, ossessivo, che diventa difficilissimo convincere i nostri fratelli cattolici romani che in fin dei conti questa dottrina sul papato non è un sacramento (altrimenti la Chiesa di Roma ne avrebbe 8) nè un dogma basilare per la vita cristiana, senza il quale non si potrebbe più parlare di cristianesimo.

L'unico modo di riflettere con noi, con calma e senza fanatismo, è quello dell'amore nell'umiltà. Sono virtù eminentemente cristiane - se non vado errato - e dovrebbero animare chiunque vuole essere un seguace del Cristo.

I nostri fratelli romani dovrebbero scoprire - da soli - che ragioni politiche sono in gran parte la causa della crescita della importanza del papato, vedi la lunga storia del cristianesimo occidentale, e nei presente.

Quando i canoni dei primi Concili della Chiesa indivisa spiegano l'importanza della sede vescovile di Roma e di Costantinopoli, fanno chiaramente riferimento all'importanza POLITICA di queste due città imperiali e giustificano la "leadership" di queste due cattedre sottolineando il loro ruolo politico e amministrativo.

L'Ortodossia non ha mai trasformato questa realtà politica in DIRITTO DIVINO. Ciò che vale per Roma vale altrettanto per Costantinopoli, ragion per cui il patriarca ecumenico rimane un PRIMUS INTER PARES e la sua curia non è il Vaticano dell'Ortodossia, come spesso teologi cattolici romani lasciano sottintendere. La Chiesa del Cristo non ha centri di potere e di amministrazione universale.

La magnifica, efficace amministrazione della Chiesa romana affonda le sue radici nella struttura politico-amministrativa dell'impero Romano ereditando anche e fatalmente la sua mania centralizzatrice.

Il dramma dell'Occidente cristiano sta nell'aver trasformato quel tipo di amministrazione in STRUTTURA ECCLESIALE con la pretesa di imporla anche all'Oriente.

Si è così giunti al soffocamento delle CHIESE LOCALI, Chiese sorelle, ed i vescovi sono divenuti PREFETTI Di ROMA.

Ci troviamo dunque in un impasse drammatico perché sembra essere SENZA USCITA SE NON DALL'ALTO.

Ci chiediamo allora se ci sono cambiamenti da parte di Roma.

Dopo il Concilio Vaticano II ci sembra costatare segni tangibili di una maggiore comprensione da parte di Roma: c'è stato il recupero della COLLEGIALITÀ EPISCOPALE. Se questo concetto antico della Chiesa - ancor oggi vissuto come tale nella Chiesa cattolica ortodossa - si fa strada nella Chiesa di Roma, allora si apre una speranza di ritrovare l'unione perduta.

L'ortodossia sottolinea che solamente in base a questo processo di recupero della collegialità episcopale, ci può essere un riavvicinamento fra l'Oriente e l'Occidente.

Questo processo timidamente iniziato nella chiesa latina, dopo il Vaticano II porta necessariamente alla riduzione dello strapotere papale, potere smisurato che dai punti di vista profano spiega l'efficacia dell'amministrazione mondiale della Chiesa di Roma.

Siamo comunque ancora lontani dall'ANTICA TRADIZIONE APOSTOLICA. Ci auguriamo che Roma proceda fino in fondo al processo di recupero; solo allora il papato riprenderà il suo antico splendore; la figura del papa sarà più spirituale e quindi più credibile e l'Occidente si avvicinerà in maniera concreta all'Oriente, guardiano e difensore della TRADIZIONE APOSTOLICA.

Saranno allora maturi i tempi per celebrare l'OTTAVO CONCILIO ECUMENICO ove tutti i vescovi d'Oriente e d'Occidente siederanno insieme. Allora soltanto saluteremo nel vescovo di Roma il PRIMUS INTER PARES della Chiesa di Cristo.

Il cammino della storia cambierebbe radicalmente perché la cristianità avrebbe fatto un gran passo verso l'unione.

La creazione delle Conferenze Episcopali nazionali ed internazionali potrebbe costituire nella Chiesa latina ciò che i Patriarcati rappresentano nella Chiesa Ortodossa.

Questo sviluppo ridarà alle CHIESE LOCALI in Occidente i loro antichi diritti storici e costitutivi per quanto riguarda l'ANTICA ECCLESIOLOGIA, basata principalmente sui 34° canone apostolico, che nel Medio Evo la Curia di Roma ha assorbito.

Per giungere a questi necessari risultati, nella Chiesa romana, occorre molto tempo, molta pazienza.

Deve nascere un'altra visione del cattolicesimo, che non è più basata sull'idea politica del papato medievale. Con altre parole: un ritorno alle origini: AD FONTES, e ciò significa avvicinarsi alla teologia cattolica ortodossa. Solamente così, l'unione diventa possibile.

L'Occidente ha bisogno dell'Ortodossia. La Chiesa di Roma, pur rimanendo fedele ai sette sacramenti, alla successione apostolica, e in parte alla Tradizione della Chiesa indivisa, sia pure in modo imperfetto, ha perso l'equilibrio nel dare alla sua istituzione papale una posizione che compromette l'armonia di tutta la Chiesa e le fa perdere tragicamente ciò che costituisce la cattolicità. Il termine cattolico vuol essere compreso, in questo caso, non nel senso geografico agostiniano, ma come concetto

dottrinale secondo le parole di san Vincenzo di Lerino: E' CATTOLICO SOLAMENTE CIO' CHE E CREDUTO NELLA CHIESA DA SEMPRE, DA TUTTI, ED IN OGNI LUOGO.

Ecco i criteri della vera Tradizione che si sono persi in Occidente. Notiamo la perdita della Tradizione anche nei Protestantesimo, ma in senso contrario.

Non è l'aggiunta di una nuova dottrina, come il papato romano, che distrugge l'armonia dell'insieme, cioè la cattolicità della Tradizione, ma il collocamento della Sacra Scrittura ai di fuori della Tradizione della Chiesa, aprendo le porte a tutte le forme di settarismo e di individualismo di cui testimonia il numero enorme delle chiese e sette protestanti.

In Occidente esistono due eccessi che fanno sì che la vera Tradizione della Chiesa Indivisa venga seriamente compromessa e in parte persa.

Potremmo dire in termini matematici 3 e 3 non fanno 7 (Roma), nè 5 (protestantesimo). La verità sta di conseguenza in mezzo, cioè nella Chiesa cattolica d'Oriente, nella Chiesa ortodossa, il che vuoi dire: della retta fede.

Solamente l'Ortodossia può dare alla cristianità la sua unione perduta. Solamente l'ortodossia ha conservato la totalità dell'antica fede cattolica, e questo malgrado gli errori e debolezze dei suoi rappresentanti.

Non si tratta di un l'atteggiamento trionfale, anacronistico e controproducente o di uno smisurato desiderio di voler avere ragione ad ogni costo.

Abbiamo già detto, nella Chiesa di Cristo non c'è posto per centri di potere, né per Curie superbe che si credono infallibili.

La verità non è legata a un determinato numero di chiese o Patriarcati, ma può essere abbracciata da tutte le Chiese che umilmente e in sincerità, si riavvicinano alla Tradizione della Chiesa indivisa.

Per questo motivo noi Ortodossi non consideriamo l'unione dei cristiani come un ritorno a noi (*acatholicorum aditus ad nos*), ma semplicemente a Cristo, unico capo della Chiesa.

Questa Chiesa, ***basata sulla fede di Pietro***, sulla sua ortodossia, o meglio sulla PIETRA, immagine di Cristo, è guidata dallo Spirito Santo le di cui impronte troviamo nella sacra Tradizione che l'Occidente deve ritrovare.

Per giungere a questa mèta, i nostri fratelli cattolici e protestanti devono percorrere due vie diverse per arrivare finalmente allo stesso punto, il punto nevralgico della Chiesa di Cristo, l'ORTODOSSIA. La fede ortodossa non è legata né ad un unico Rito né ad una etnia, ma è UNIVERSALE.

Che il Signore illumini noi tutti affinché ognuno di noi possa adempiere il suo specifico dovere, nella ricerca comune dell'unione perduta.

Da circa 950 anni GLI UNDICI ATTENDONO IL RITORNO DI PIETRO.

+Evloghios,
Arcivescovo Ortodosso di Milano